

Corriere del Mezzogiorno 15 Settembre 1999

## Witness, in “scena” Catania

Adesso è ufficiale. Dopo la sentenza della seconda sezione della Corte di Cassazione che ha spostato la competenza investigativa dell'indagine su Cosa nostra messinese e il summit dell'altro ieri tra i vertici della procura peloritana e quelli della Direzione distrettuale antimafia etnea, così come aveva anticipato il Corriere, l'inchiesta sulla “Cupola” finisce sui tavoli della Procura catanese per ciò che riguarda i rapporti dei cinque indagati di punta dell'operazione "Witness", **Michelangelo Alfano, Santo Sfameni, Nicola Urso, Andrea Pellegrino** e **Francesco Trincherà** con coloro che lo stesso procuratore capo **Luigi Croce** preferisce definire gli “organi istituzionali”. Un tocco di stile da parte del capo dell'ufficio inquirente di Palazzo Piacentini, per evitare polemiche e veleni. Un colpo d'ala che non cambia lo scenario che si profila dietro l'angolo ed i cui punti di riferimento restano quei magistrati messinesi e calabresi che avrebbero “santificato” il “verbo” di un “pentito bugiardo” rassegnatosi solo di recente, secondo autorevoli indiscrezioni, a “mettere la testa a posto”. Il terribile regime del 41 bis avrebbe fatto effetto su **Luigi Sparacio**. Il boss infiltrato, secondo il pm **Carmelo Petralia**, tra le fila dei collaboratori di giustizia per depistare le indagini antimafia aprendo un ombrello protettivo sulle attività del presunto rappresentante di “Cosa nostra” a Messina, l'imprenditore di Bagheria Michelangelo Alfano, avrebbe fatto delle rivelazioni che ufficialmente sono state definite “interessanti” ma che secondo i soliti bene informati sarebbero clamorose. Un potente proiettore puntato sul “terzo livello”, su di una realtà mafiosa, quella che prospera nella città dello Stretto, anomala, diversa da quella palermitana e catanese, perché si poggia su “di un patto scellerato tra la Cupola palermitana, la “ndrangeta e la massoneria deviata”. Una “piovra” che attraverso una scientifica ed immutabile spartizione del territorio e delle attività criminali, “ricicla denaro sporco, traffica in droga, controlla gli appalti pubblici”.

Per il momento però le possibilità che Luigi Sparacio possa essere riammesso al programma di protezione sono ridotte al lumicino. “Di strada da percorrere - taglia corto il procuratore capo Luigi Croce - ce ne è ancora tanta”.

Insomma tirate le somme, la procura di Messina indagherà sulle attività illecite della "cellula" impiantata da "Cosa nostra in città, mentre la Direzione distrettuale antimafia dovrà addentrarsi in quella "zona grigia" che riguarda i rapporti tra i cinque indagati ufficiali dell'operazione Witness e i tanti altri le cui identità sono blindate dal segreto delle indagini preliminari, con gli organi istituzionali.

Rapporti che, secondo la magistratura inquirente, hanno avuto una loro incidenza nella stagione delle grandi inchieste contro la criminalità organizzata dello Stretto. D'altronde il "teorema" elaborato dal sostituto procuratore nazionale antimafia Carmelo Petralia, titolare dell'operazione ha dell'incredibile.

Secondo quanto avrebbe accertato l'inviato di **Pierluigi Vigna**, a Messina potrebbe essere stata realizzata un'operazione degna di menti raffinatissime. L'ex presidente dell'Acr Messina Michelangelo Alfano, uomo d'onore secondo gli inquirenti della famiglia Greco di Bagheria, avrebbe trionfato dove ha fallito persino **Totò Riina**, "manovrando" il "pentito eccellente" Luigi Sparacio, capo della struttura militare della sua organizzazione, per ritagliare una "zona franca" per sé, i suoi uomini ed i suoi affari. Affari che secondo i risultati raggiunti dalla Procura di Palermo, la terza che ha acceso i riflettori sull'imprenditore di Bagheria, passano anche dal sacco della collina di Tremonti, dalla realizzazione del complesso "La Casa nostra".

Gli uomini dell'ex procuratore **Caselli**, nella seconda ordinanza di arresto che ha centrato Alfano qualche mese dopo essere finito in cella a causa dell'operazione 'Witness', lo hanno definito il "garante" delle grandi operazioni immobiliari realizzate dalla Cupola di Totò Riina e **Bernardo Provenzano** nella città dello stretto.

All'ombra di quelle case fantasma e che adesso cadono a pezzi, ci sarebbe stata, secondo i pm palermitani, un'operazione in grande stile di riciclaggio di denaro sporco.

**Ubaldo Smeriglio**